



Il musicista Franco Evangelisti

Intense serate al Goethe Institut in memoria di Franco Evangelisti

In musica e versi l'omaggio all'utopia ansiosa del nuovo

ERASMO VALENTE

Cose nuove intorno a Franco Evangelisti, musicista nuovo, peraltro ancora da sistemare nel quadro dell'avanguardia non soltanto italiana. La sua presenza, ricca di tanti palpitanti, è ritornata tra noi, in questi giorni, nel corso di due importanti manifestazioni promosse presso il Goethe Institut, in collaborazione con altre istituzioni, dall'Associazione «Il Convito Musicale».

zert immagina convolvoli celesti che spuntino dai suoni laceranti delle macchine sonore. Il perire delle cose è nella poesia E dopo, dedicata a Franco Evangelisti da Alfredo Giuliani. Dice tra l'altro: «...Con gli anni tutto diviene simbolico, capire è un sentimento dire, poesia / nient'altro che paralogia dei soliti discorsi». Siamo inesorabilmente in un «dopo» che non ce la fa a sollevare il cerchio d'ombra di cui dicevamo. Occorre andare avanti nell'utopia più che nella nostalgia (l'utopia è più vera della nostalgia, dice ancora Giuliani) e vanno avanti i più giovani. Eroica è stata l'impresa del Convito Musicale, con alla testa James Demby, pensiamo, e Alessandro Vecchioti.

All'Accademia spagnola a San Pietro in Montorio esposte fino al 1° giugno cento opere di Picasso

Si tratta della collezione prodotta per Vollard che riporta incisi su carta minotauri e ritratti

Le incisioni del mito

Da più parti si sta tentando di minimizzare la portata salutare e quantomai stimolante che l'opera tutta, nella totalità della produzione, abbia avuto in questo nostro Novecento. Mal sopportano i piccoli borghesi, semmai l'hanno in passato sopportato, il grande spagnolo, grande e immenso sino a toccare il cielo dei ricordi. Picasso ha fatto di tutto: ha smembrato, frantumato, spappolato le accademie, le greggie artistiche, i cenacoli singoli e collettivi dell'arte moderna e contemporanea. Se dipingeva un toro, una donna, una madre era troppo incomprensibile; se dipingeva, scolpiva, creava un prodotto artigianale, maestro dell'arte applicata come era era decorativo, carino, grazioso. Se incideva, graffiava, segnava sulla carta un'anca, un piede, una mano, un accento di parola come nei Calligrammi di Apollinaire erano dolori, veniva subito additato al ludibrio delle genti. In effetti si può benissimo capire il disagio che gli «alta» provavano e provano tutt'ora dinanzi all'opera di Picasso, in realtà ha fatto di tutto e sempre da moderno, modernamente ed esemplarmente da moderno. La sua modernità ancora attuale e chissà per quanto ancora propria perché la sua opera contiene sì il contingente ma anche il lapillo che diventa lava del futuribile, dell'accadimento che accadrà senza voler essere né fare il veggente o il profeta.



ENRICO GALLIAN

«Minotaur guardando per una niña», incisione di Picasso

co. È l'arte che cronachizza il mito, il bagliore, l'illuminato poetico senza porre tempo in mezzo e senza - ed è questo quello che più conta - decoratività decorata, l'orpello, il vezzagliato ammenicologico che tanto invece è gradito al piccolo, medio, e al borghese a tutto tondo. Ora - fino al 1° giugno, Accademia Spagnola di Storia Archeologica e Belle Arti piazza San Pietro in Montorio 3 con orario: 10-13; 16-20 - sono in esposizione una collezione completa - e qui è anche la

novità esemplare - di incisioni di Picasso, più di cento, che ideò e produsse per Ambroise Vollard. Amato stimato dai suoi coevi ma anche osteggiato, Picasso - che di fame ne fece tanta pur partecipando drammaticamente e consapevolmente gli eventi del suo tempo - tra il 1930 e il 1936 stimolato da Vollard fece tirare le copie da Roger Lacourrière su carta straordinaria, che ancora tiene e terrà per sempre, l'immagine nel paradiso segnico di storie

come: Violacolori. Lo studio dello scultore, Rembrandt, il Minotaur e il Minotaur cieco, tre ritratti di Vollard e ventisette incisioni a tema libero. C'è letteratura ma non sono letterature; c'è il racconto della storia ma non c'è racconto; le linee seguono le leggi del grande artista che permea l'immagine di chiaroscuro a volte addensante. Altre volte si diradano sino al lino, sino al solitario abbandono come requie. Attesa per poi ritornare sui passi di Spagna mediterranea, solare

tragica e prossima al fasto della propria mitologia. Grande e appassionato artista, Picasso non si preoccupa del bianco, del dramma borghese della pagina bianca. Opera, distrugge le attività fisognomiche della figura, della realtà dello stesso segno a volte anche sembra non partecipare alla committenza, a quello che gli era stato richiesto, ma da grande anarchico, artista anarchico profondamente socializzato, fa come e dove vuole in qualsiasi angolo del «quadro d'immagine» quel che più gli aggrada. Come Paolo Veronese, Caravaggio, Tiziano, El Greco, Goya che seguivano più il loro istinto, odore, fantasia tattile d'artista che altro da «loro». Alcune volte come in queste incisioni ottiene «poco» colore con una massa imponente di segni tale che l'occhio dell'osservatore appagato ci sguaizza dentro sentendosi esso stesso scultore-spettatore, artista-fattore di immagini che sovrappone a quelle del segno di Picasso, nella profonda convinzione di trovarsi dentro e fuori la storia dell'arte contemporanea: è anche lui chi osserva compiacendosi secondo i dettami del maestro.

I «Figli di Annibale» cantano in napoletano

MASSIMO DE LUCA

La nuova Napoli grida forte il proprio bisogno di autodeterminarsi uno stile di vita che sia il più lontano possibile dagli stereotipi che limitano spesso la città entro i bordi di una cartolina con veduta su Marechiaro. L'intransigenza da eretici marxisti della 99 Posse, le inclassificabili scelte musicali degli storici Bisca, ma anche il cinema di Conicato e Martone e il teatro di Enzo Moscato, sono la conferma di un rifacimento partenopeo che non ha niente a che fare con la ruffianeria goliardica di un Renzo Arbore qualsiasi. A questi fermenti bisogna sicuramente aggiungere il nome degli «Almamagretta», vulcanico ensemble di ragga-beat passato di recente a Roma per uno spettacolo al «Palladium» organizzato per sensibilizzare l'opinione pubblica sul caso di Hassan Neshnush, prigioniero politico nella Libia del colonnello Gheddafi (iniziativa sostenuta da Amnesty International).

che oggi viene definita, con un eccesso di sintesi, musica posse, ma in questo caso completamente priva di compiacimenti, fatta per essere suonata da strumenti autentici. Gli «Almamagretta» ruotano attorno alla realtà antagonista più importante del capoluogo campano, il centro sociale Officina 99, e dichiarano apertamente di sentirsi più Figli di Annibale che discendenti di Cavour e Vittorio Emanuele di Savoia. Suoni che attingono a piene mani dalle culture sudista, si spostano idealmente e senza problemi di passaporto dalle sponde del Maghreb ai porti del Medio Oriente: innalzando un ponte immaginario che attraversa tutto il Mediterraneo. La base fondamentale della loro musica rimane il reggae di Kingston che, però, lungo la strada si intreccia alle figure solide del funk, al ritmo scandire delle parole tipico del rap. E di parole nelle canzoni del giovanissimo quintetto ce ne sono tante: parole d'ammore, di rabbia, di resistenza che dal dialetto napoletano recupera-

no un'aridità, una leggerezza tutta orientale. «Obbuono e o malamente sembra un brano scritto da una star del rap algerino, Pace e Sud catturano in pieno l'anima della musica popolare ma è solo con la vitalità fisica di Sanghe e anema che il pubblico del Palladium si decide ad abbandonare le sedie e a lasciarsi abbindolare dalle lusinghe del «Napoli lovers' style». Davvero notevole la performance del cantante Rais, vero catalizzatore della band partenopea, in possesso di una voce brillante per varietà di toni e timbri: sicuramente il miglior vocalist della scena ragga/hip hop italiana e non solo. «Africa, Africa, Africa» partono le prime note dell'hit underground degli «Almamagretta», Figli di Annibale, e anche gli spettatori un po' composti presenti alla Ballroom della Garbatella si ritrovano a inneggiare al grande generale nero, meridionale sfacciato che portò un esercito di elefanti fin sulle Alpi. Altro che «Desert storm» ma lo sapete voi quanto sono lenti gli elefanti?

Siamo dalle parti di quella

Dibattito Mafia, storia e politica

Per combattere efficacemente la mafia bisogna prima capirla e studiarne le specificità di organizzazione criminale. La mafia non è la politica, non è lo Stato, non è la Sicilia; Salvatore Lupo - tra i più promettenti storici della generazione dei quarantenni - ha ricalcato questa impostazione nello scrivere Storia della mafia dalle origini ai giorni nostri (edizioni Donzelli) che viene presentato oggi alle 17.30 presso l'Istituto «Alcide Cervini», piazza del Gesù 48. Duecento pagine dense e appassionanti che raccontano cento anni di misteri mafiosi. Riina compreso. Le fonti sono quelle d'archivio e basandosi su di esse Salvatore Lupo esamina ed espone casi giudiziari, inchieste, processi. La presentazione del volume sarà occasione per un dibattito su «La mafia tra storia e politica» al quale interverranno, oltre all'autore, Luciano Calagna, Carmine Donzelli, Diego Gambetta, Silvio Lanaro, Isaia Sales, Nicola Tranfaglia.

La domenica specialmente mattinate di cinema italiano un film un autore Ingresso libero Cinema Mignon La domenica mattina alle 10 Proiezione e incontro con l'autore 16 maggio Il diavolo in corpo Marco Bellocchio Al cinema con l'Unità

Una «fedelissima» di nome Giacomina

Me lo dicono tutti che dovrei lasciarla in pace, la mia Giacomina. Che è vecchia, che non può garantirmi più i servizi fedeli di una vita. Che ha le membra arrugginite, il cuore affaticato, che non è più quella di una volta. Lo so, e a volte mi viene anche lo scrupolo, per il fatto che non sono capace di non chiederle le solite prestazioni. Cosa ci volete fare, io con lei mi sento a mio agio. Forse perché abbiamo condiviso epoche ruggenti della nostra vita, forse perché è invecchiata insieme a me, e i suoi sono anche i miei acciacchi. O forse perché il suo passo è più vicino al mio che a quello dei miei figli - o anche del mio compagno, quasi coetaneo ma con quelle velleità tipiche maschili di fare il giovanotto. L'ultima volta che mi è venuta a mancare, quasi otto mesi sot-

to osservazione e col rischio che non potesse rialzarsi più, mi sono sentita un po' morire anch'io, come se una parte di me irrimediabilmente fosse finita. E non potete immaginare la gioia quando, con grandi lotte essendo riuscita a recuperarla, me la sono trovata di nuovo al mio fianco. La sua voce è cambiata, il suo ritmo è diverso, le sue capacità di resistere alla fatica notevolmente ridotte. Va presa per quello che è diventata con il passare degli anni, e con gli infortuni che ha subito: non è stata mai fortunata, la Giacomina, e quando mi fu raccomandata dalla sua prima padrona, benché giovanissima era già al di sotto delle sue possibilità originarie. Anche Aida, però, le era molto affezionata e nei passarmi le consegne mi disse: sappi che an-

Alce nelle città. Persone, incontri, palazzi, vie, vite: realtà che è surrealità, gioco di specchi, irruzione del meraviglioso, della fantasia, ribollente immaginario. La città-fo, la città-gli altri, la città amica e nemica, distillato filogenetico della Storia, delle storie, dell' homo sapiens. Narrate, lettori, la vostra città. E inviate i vostri testi (60 righe, non di più) a Cronaca Unità, via dei Due Macelli 13/23, 00187 Roma.

che quando sembra malridotta ha un cuore generoso, sappi che non ti lascerà mai per strada, non ti abbandonerà senza averti dato qualche segnale, qualche avvertimento. E non è poco, con i tempi che corrono; che anche le domestiche più fidate, a volte, ti lasciano dalla sera alla mattina senza un amen. Il bello, quando sto con Giacomina, è che la mia vita adulta sembra scorrermi tutta sotto gli occhi, per brevi flash e minute abitudini. La tocco con un colpo te lieve, mentre siamo ferme ad un semaforo (in questa città si perde più tempo per le commissioni che per il lavoro), e di colpo mi viene in mente quel mio innamorato di tanto tempo fa, che gentile mi diceva: «Non ti si può dimenticar-

MONICA LORENZI